



Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978



A. Bernardo

**L'Europa delle
fedi e dei diritti**
Frammenti discorsivi
per una identità plurale

D. Romano - G. Casuscelli
P. Annicchino - G. Courtens
L. Leo - F. Ratto Trabucco
F. Margiotta Broglio - G. Cimbalo
M. L. Tacelli - A. Bernardo
F. Rescigno - S. Baldassarre

Religioni e spazio pubblico europeo

Una riflessione teorico-metodologica e di contesto a partire dal progetto Marie Curie “NEGOTIA”¹

Angela Bernardo

Ricercatrice (Rtd-B) in Storia delle Religioni e docente di Storia delle religioni e «Narratives of Religious Freedom and Discrimination» presso Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo, Facoltà di Lettere e Filosofia

ABSTRACT

Quest'articolo intende presentare l'impianto teorico-metodologico del progetto Marie Curie “NEGOTIA-Negotiating Religion Coptic Orthodox diaspora communities. Shifting identities, needs, and relations from Egypt to Europe and back”.

L'obiettivo primario è quello di introdurre gli elementi costitutivi di tale progetto, inclusi alcuni dei suoi risultati e le questioni ancora aperte, mettendoli in relazione con il contesto entro il quale si sta sviluppando il processo d'integrazione europea. In particolare, quest'articolo intende determinare le coordinate entro le quali sviluppare un modello di interazione costruttiva con le “tradizioni socio-culturali e religiose” dei singoli Stati europei e offrire una riflessione sulle principali questioni che ruotano intorno al rapporto tra religioni e spazio pubblico europeo, a partire dall'analisi di un approccio teorico-metodologico che potrebbe portare alla formalizzazione di un nuovo strumento di gestione della diversità culturale e religiosa in Europa.

SOMMARIO

1. Quadro teorico: processo d'integrazione, religioni e spazio pubblico in Europa. – 2. L'approccio del progetto Marie Curie NEGOTIA al concetto di “comunità religiosa”: il caso delle comunità copte ortodosse immigrate in Europa. – 3. Alcuni risultati e questioni aperte.


* Contributo selezionato per la call “Europa, diritto e religioni”.



1. Quadro teorico: processo d'integrazione, religioni e spazio pubblico in Europa

Il rapporto tra religioni e spazio pubblico è un tema che ha costantemente richiamato l'attenzione di studiosi, analisti sociali, giuristi e decisori politici in tempi, modi, su situazioni e in aree geografico-culturali differenti. In quanto ambito di studio e analisi vasto e complesso, la diade "religioni" e "spazio pubblico" è stata spesso usata come un macro-contenitore all'interno del quale sono confluiti motivi diversi, a volte contrapposti, insieme a concetti di non sempre facile definizione e a questioni di non sempre facile soluzione. Ciò sia a causa delle difficoltà legate alla definizione stessa dei due termini principali che costituiscono questa diade, sia per via degli ulteriori temi e concetti che nascono e si sviluppano da essa; temi e concetti che presentano, a loro volta, proprie difficoltà di definizione che non solo tendono a rendere ancora più complesso il campo d'indagine ma anche ad alimentare il dibattito sul rapporto tra religioni e spazio pubblico, rafforzando posizioni contrastanti.

Quest'articolo intende presentare l'impianto teorico-metodologico del progetto Marie Curie NEGOTIA², incentrato sull'analisi delle comunità copte ortodosse immigrate in Europa, e introdurre gli elementi costitutivi di tale progetto, inclusi alcuni dei suoi risultati e le questioni ancora aperte, mettendoli in

¹  Quest'articolo fa parte delle attività del progetto "NEGOTIA – Negotiating Religion: Coptic Orthodox diaspora communities. Shifting identities, needs, and relations from Egypt to Europe and back" (www.negotia-project.eu) finanziato dall'Unione europea (UE). Tale progetto ha ricevuto finanziamenti dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione europea nell'ambito dell'accordo di sovvenzione Marie Skłodowska-Curie n. 896918. Esso è ospitato da Sapienza Università di Roma ed è gestito dalla dott.ssa Angela Bernardo. Il presente contributo rappresenta l'evoluzione del seminario "Ricostruire una comunità: La Chiesa copta ortodossa in Europa come caso di studio per un nuovo approccio metodologico alle comunità religiose nello spazio pubblico" (in inglese), tenuto dall'autrice per l'Università di Amburgo durante il semestre estivo 2021-2022 nell'ambito del colloquio dottorale "Posizionamento e contestualizzazione nello studio della religione" organizzato dal prof. Giovanni Maltese. Esso riflette esclusivamente il punto di vista dell'autrice. L'Agenzia e la Commissione europea non sono responsabili dell'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni in esso contenute.

² Le azioni Marie Skłodowska-Curie rappresentano il principale programma di finanziamento dell'Unione europea per la formazione dottorale e post-dottorale. Tali azioni promuovono la ricerca d'eccellenza e forniscono ai ricercatori nuove conoscenze e competenze, in tutte le fasi della loro carriera, attraverso la mobilità transfrontaliera. Per maggiori informazioni si veda <https://marie-sklodowska-curie-actions.ec.europa.eu/> (12/22).



relazione con il contesto entro il quale si sta sviluppando il processo d'integrazione europea. In particolare, quest'articolo intende rispondere alla domanda «Quali sono e quali potrebbero essere le coordinate entro le quali sviluppare un paradigma europeo in grado di interagire costruttivamente con le singole tradizioni socio-culturali e religiose degli Stati?», presente nell'ultima *call for papers* della rivista *Coscienza e Libertà*. Il suo intento è quello di offrire una riflessione sulle principali questioni che ruotano intorno al rapporto tra religioni e spazio pubblico in Europa. Se la sistematizzazione dei dati finora raccolti e quelli ancora in corso di lavorazione lo confermeranno, l'approccio utilizzato potrebbe portare alla formalizzazione di un nuovo strumento di gestione della diversità culturale e religiosa in Europa.

Prima di entrare nel dettaglio del progetto Marie Curie NEGOTIA, tuttavia, sarà utile delineare brevemente il processo d'integrazione europea e come esso abbia declinato, negli anni, il proprio rapporto con il fatto religioso e introdurre due concetti legati a tale processo e le questioni che essi sollevano: il concetto di "libertà religiosa", connesso al quadro dei "diritti umani" e a quello delle libertà fondamentali, e il concetto di "spazio pubblico" nella sua accezione ideale astratta ma anche materiale e plurale di "spazi" fisici; ciò sarà utile per inquadrare al meglio gli ambiti di riferimento generale entro i quali si iscrive quest'articolo nonché la complessità di talune definizioni e delle analisi a esse connesse.

Processo d'integrazione europea e religioni. L'integrazione europea rappresenta un processo aperto, non privo di zone d'ombra e incertezze, che non ha ancora trovato la sua direzione; ciò sia in termini politici, nell'ambito delle scelte d'indirizzo politico-economico, sia in termini culturali, nel campo delle decisioni che riguardano la gestione della diversità culturale e religiosa presente in Europa.

Avviato nel 1951 con il Trattato di Parigi, che istituiva la "Comunità europea del carbone e dell'acciaio" (CECA), nucleo originario di un primo tentativo di unificazione in campo energetico, il processo d'integrazione europeo si è sviluppato in tappe successive, attraverso la formalizzazione di varie istituzioni con compiti specifici in settori differenti. L'"Unione europea" (UE) è nata ufficialmente con il Trattato di Lisbona del primo dicembre 2009, che ha inglobato tutti gli stadi intermedi del processo di unificazione. Fin dalla sua nascita, l'U-



nione si è configurata come un corpo “ibrido”, a metà tra “una confederazione di Stati” e “un organismo internazionale” dotato di personalità giuridica, con istituzioni proprie nonché un proprio sistema di produzione normativa e giurisprudenziale³.

Questo sistema di produzione giurisprudenziale è stato spesso uno dei principali propulsori delle scelte dell’Unione europea. In effetti, esso ha determinato gli indirizzi dell’Unione, non solo in ambito normativo, inteso in senso lato, ma anche nel campo di materie sensibili come i diritti umani e le libertà fondamentali, libertà religiosa inclusa, incidendo sulla definizione e sulla percezione del ruolo delle religioni nello spazio pubblico europeo.

In effetti, il sistema di tutela legale delle libertà fondamentali, in particolare di quella religiosa, non era compreso nei piani originari dei primi tentativi d’integrazione focalizzati sul tema dell’unificazione politico-economica. Quando da Unione meramente energetica si passò a un progetto di Unione più vasta anche le questioni legate ai diritti umani e alle libertà fondamentali cominciarono a trovare spazio nel quadro del processo d’integrazione, acquistando sempre più rilevanza all’interno del dibattito pubblico europeo.

L’attività giuridica della “Corte di giustizia dell’Unione europea” (CGUE), le decisioni della “Corte europea dei diritti dell’uomo” (Corte EDU) e la produzione normativa comunitaria del periodo tra la fine degli anni ‘80 e l’inizio degli anni ‘90⁴ contribuirono allo sviluppo di una sempre maggiore attenzione per

³ L’Unione europea inglobava anche la “Comunità economica europea” (CEE) e la “Comunità europea dell’energia atomica” (EURATOM), istituite con i Trattati di Roma del 25 marzo 1957. Tra queste due Comunità, la CEE è considerata la diretta antesignana della UE. Cfr. V. TOZZI, *La libertà religiosa in Italia e nella prospettiva europea*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica /www.statoe_chiese.it/, 35/2014, pp. 1-38, spec. p. 22, note 43 e 44 e, per ulteriori approfondimenti: E. TRIGGIANI, U. VILLANI, *Comprendere l’Unione Europea*, Cacucci, Bari, 2022; G. LASCHI, *Storia dell’integrazione europea*, Le Monnier, Firenze, 2021; G. LASCHI, *L’Unione Europea. Storia, istituzioni, politiche*, Carocci, Roma, 2001 e B. OLIVI, R. SANTANIELLO, *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna, 2015³.

⁴ La “Corte di giustizia dell’Unione europea” (CGUE) è un organo direttamente dipendente dall’Unione europea (UE), volto a “garantire che il diritto dell’UE venga interpretato e applicato allo stesso modo in ogni Paese europeo”. Parallelamente, la “Corte europea dei diritti dell’uomo” (Corte EDU) è un organo del Consiglio d’Europa (CoE), un organismo sovranazionale autonomo rispetto all’UE ma indirizzato anch’esso alla difesa dello stato di diritto e, più specificamente, dei diritti umani. Per l’auto-rappresentazione dell’Unione europea, del Consiglio d’Europa e dei loro organi, in particolare della CGUE e della Corte EDU, è possibile vedere i siti ufficiali di tali istituzioni: <https://european-u>



le questioni legate al tema delle libertà fondamentali. Contemporaneamente, il dibattito sul pluralismo religioso presente in Europa crebbe. Attualmente, l'attività normativa delle corti europee continua ad avere un ruolo di primo piano nella definizione del concetto di "libertà religiosa" e di quello di "religione" che ne è alla base, poiché fornisce, in maniera più o meno diretta, indicazioni di merito che hanno ricadute sulle decisioni politico-normative comunitarie e, per converso, su ogni ambito del processo d'integrazione.

Libertà religiosa e diritti umani. Benché nel dibattito pubblico in tema di diritti fondamentali il concetto di "libertà religiosa" venga utilizzato a partire dal presupposto che vi sia un accordo diffuso su ciò che esso indica, tale concetto non ha un'interpretazione univoca. In effetti, sia in teoria che in pratica, non esiste un'intesa comune su cosa la libertà religiosa rappresenti. La definizione del concetto di "libertà religiosa" dipende da una serie di fattori o parametri che, come per altri oggetti di studio, sono funzione delle variabili utilizzate per analizzare tale concetto. Tali variabili risultano a loro volta il prodotto delle scelte dello studioso e, più in generale, di chiunque, analista sociale, politico, giurista, etc., effettui l'analisi di questo concetto in ambito pubblico. Inoltre, il concetto di "libertà religiosa" si trova spesso associato ad altri concetti come quello di "tolleranza", "discriminazione", "neutralità", "secolarizzazione", "laicità", etc. che restano essi stessi concetti di difficile definizione, spesso oggetto di interpretazioni concorrenti.

In generale, il concetto di "libertà religiosa" è assunto come un elemento costitutivo delle cosiddette "democrazie liberali occidentali". La prospettiva liberale su tale concetto considera la libertà religiosa in un'accezione prevalentemente positiva come un elemento in grado di sviluppare società aperte e inclusive.

Tale prospettiva pone l'accento sul fatto che i Paesi ascrivibili all'area democratico-liberale rispettano in maniera piena il diritto di libertà religiosa dei

nion.europa.eu/index_it (12/22) e www.coe.int/it/web/portal/home (12/22). Le citazioni presenti nel corpo del testo sono state tratte da questi siti. Per ulteriori approfondimenti sui tribunali europei, la loro attività e le loro prerogative, invece, è possibile consultare, tra gli altri: U. VILLANI, *Istituzioni di Diritto dell'Unione europea*, Cacucci, Bari, 2020⁶, spec. pp. 343 ss.; A. ZANELLI, G. ROMEO, *Profili di Diritto dell'Unione europea. Storia, istituzioni, aspetti giuridici dell'integrazione europea*, Rubbettino, Catanzaro, 2002, spec. pp. 161 ss. e B. RANDAZZO, *Giustizia costituzionale sovranazionale. La Corte europea dei diritti dell'uomo*, Giuffrè, Milano, 2012.



propri cittadini, minoranze incluse, senza distinzione alcuna. Tuttavia, questo assunto presenta diversi piani di criticità. Innanzitutto, esso non definisce cosa sia il concetto di “libertà religiosa” ma lo considera come una cosa data e benefica. Secondariamente, come è stato messo in evidenza da diversi studi⁵, questa prospettiva non tiene conto della discrepanza esistente tra il livello immateriale- astratto e quello pratico-attuativo delle decisioni in tema di libertà religiosa. In molti casi, infatti, gli *standard* che dovrebbero essere posti a garanzia del rispetto del diritto di libertà religiosa risultano più teorici che pratici, anche laddove essi sembrano essere tenuti debitamente in conto. Alla base di tale discrepanza c'è la scelta degli assunti dai quali si parte per definire cosa sia la libertà religiosa e l'ancoraggio di tale concetto al quadro dei diritti umani. In effetti, pur preservando il ruolo di salvaguardia delle libertà fondamentali al quale sono stati preposti, i diritti umani presentano almeno due aspetti problematici legati, l'uno, al postulato della loro universalità e, l'altro, al rapporto tra questa presunta universalità e gli assunti fondamentali delle comunità religiose presenti sulla scena pubblica.

I diritti umani possono essere considerati come una dottrina “laica” o “secolare”⁶, ritenuta normativamente “universale”, relativa all'attuazione di com-

⁵ Si vedano soprattutto gli studi di J. Fox, *What is religious freedom and who has it?*, in *Social Compass*, 68(3)/2021, pp. 321-341; ID., *A world survey of religion and the state*, Cambridge University Press, New York, 2018 e ID., *The unfree exercise of religion: A world survey of religious discrimination against religious minorities*, Cambridge University Press, New York, 2016 ma anche i lavori di S. KETTEL, *State religion and freedom: A comparative analysis*, in *Politics and Religion*, 6(3)/2013, pp. 538-569; R. JOUSTRA, *The religious problem with religious freedom: Why foreign policy needs political theology*, Routledge, New York, 2018; J. HAYNES (a cura di), *Routledge handbook of religion and politics*, Routledge, New York, 2009 e ID., *Religion in global politics*, Longman, New York, 1998.

⁶ Ragioni di economicità non consentono, in questa sede, di entrare nel merito della differenza tra “laico” e “secolare”. Ai fini del presente lavoro, tuttavia, occorre sottolineare che questi due termini non sono sinonimi, nonostante vengano usati di frequente come tali. Ciascuno di essi è il prodotto di processi storico-culturali e di aree politico-geografiche differenti: la Francia l'uno, l'Inghilterra l'altro.

In ogni caso, il termine inglese ha una connotazione più ristretta rispetto al termine francese, poiché si riferisce all'abrogazione degli uffici e delle funzioni ecclesiastiche o al trasferimento di alcune di esse a specialisti per i quali la qualificazione teologica non era più ritenuta necessaria. Nel pensiero *post-illuminista* i risultati di questo processo storico confluiranno nella cosiddetta “tesi della secolarizzazione”, secondo la quale le società che si modernizzano si allontanerebbero progressivamente dalle norme religiose verso un regime completo di diritto “secolare” che am-



portamenti etici. Tale dottrina risulta incorporata nei sistemi giuridici nazionali, regionali e internazionali sotto l'autorità delle Nazioni Unite (ONU) ed è stata implementata con vari gradi di successo e fallimento. Sulla base di questa definizione è facile capire come il rapporto tra religione e diritti umani risulti complesso e diversificato. Esso, infatti, copre una varietà di situazioni in costante cambiamento⁷ sia nel tempo che nello spazio.

Nel quadro dei diritti umani, il presupposto dell'universalità impatta il rapporto con la religione, in quanto parte di sistemi culturali complessi, a più livelli. Le principali tensioni permangono all'interno e tra gli stessi diritti umani che, quando si parla di culture e religioni, appaiono più come diritti concorrenti che complementari. Altre cause di conflitto sono le differenze religiose ma anche culturali ed etniche esistenti tra quelle che vengono definite come "visioni del mondo" religiose e non religiose. Infine, casi tipici di conflitto, fattuale o potenziale, sono rappresentati da tutte quelle situazioni che incidono sui presupposti, altrimenti detti "valori", non negoziabili sui quali la declinazione contestuale del concetto di "religione", le singole comunità religiose, si fondano. Non di rado tali presupposti o "valori" sono ancorati al concetto di "tradizione" attraverso il quale le comunità religiose costruiscono la propria storia e costantemente ricalibrano la propria identità. Gli esempi di conflitto ascrivibili alle

mette solo quella religione che non ne inibisce l'amministrazione. Da qui nascerebbe la diffusa tendenza presente nelle società moderne "secolarizzate" a considerare diritto e religione come due mondi estranei, potenzialmente pronti a entrare in conflitto. Tale tesi risulta oggi messa in discussione da vari studiosi sotto diversi punti di vista. Per una panoramica multidisciplinare su questo tema è possibile vedere: B. R. WILSON, "Secularization", in L. JONES (a cura di), *Encyclopedia of Religion*, vol. XII, Thomson Gale, Farmington Hills, 2005², pp. 8214-8220; R. REMOND, *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2003 (ed. or. 1998); J. CASANOVA, *The secular, secularization, and secularisms*, in M. CALHOUN JUERGENSMEYER, J. VAN ANTWERPEN (a cura di), *Rethinking secularism*, Oxford University Press, New York, 2012, pp. 65-85; P. ZUCKERMAN, J. R. SHOOK (a cura di), *The Oxford handbook of secularism*, Oxford University Press, New York, 2017; M. FREEMAN, *The problem of secularism in human rights theory*, in *Human Rights Quarterly*, 26(2)/2004, pp. 375-400 e D.A. MARTIN, *A general theory of secularization*, Blackwell, Oxford, 1978.

⁷ L. GEARON, *Human Rights and Religion*, in L. JONES (a cura di), *Encyclopedia of Religion*, vol. VI, Thomson Gale, Farmington Hills, 2005², pp. 4178-4182, spec. p. 4178 e, per ulteriori approfondimenti: J. WITTE JR., M.C. GREEN (a cura di), *Religion and Human Rights: An Introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2011 e J.D. VAN DER VYVER, J. WITTE JR. (a cura di), *Religious Human Rights in Global Perspective: Religious Perspectives/Legal Perspectives*, 2 voll., Martinus Nijhoff, The Hague, 1996.

precedenti categorie sono molteplici. Tra di essi è possibile inserire il caso del diritto alla cosiddetta “libertà di espressione”, i cui contorni restano sfumati e la cui attuazione potrebbe offendere una specifica sensibilità religiosa; quello delle frizioni tra sistemi politici democratici e sistemi di governo a matrice o di ispirazione religiosa; i diritti legati ai differenti ruoli di uomini e donne in una determinata comunità religiosa⁸.

In molti di questi casi, le decisioni in tema di “libertà religiosa” vengono rimesse a tribunali di diverso ordine e grado; di nuovo, da tali decisioni discende la definizione di “libertà religiosa” e quella di “religione” che ne è alla base.

Lo spazio pubblico e gli spazi pubblici. Il concetto di “spazio pubblico” o “sfera pubblica”⁹ è un concetto che, pur presentando difficoltà di definizione similmente ai concetti già analizzati in quest’articolo, ha riscosso un considerevole successo d’utilizzo. In effetti, è stata la sua natura multi-comprensiva a determinare la fortuna d’uso di questo termine, specialmente nel campo dei moderni studi di ambito filosofico, umanistico e di dottrina politica. Una delle più note teorizzazioni dell’accezione contemporanea del concetto di “spazio pubblico” si deve a Jürgen Habermas. All’inizio degli anni ‘60, Habermas tracciò un profilo storico-biografico della nozione di “sfera pubblica”, definendo i contorni di tale concetto e quelli di “opinione pubblica” in quanto espressione strettamente connessa a detto concetto. «Per “sfera pubblica” intendiamo [...] un ambito della nostra vita sociale in cui si può formare qualcosa che si avvicini all’opinione pubblica. [...] Un pezzo di sfera pubblica si crea in ogni conversazione in cui i privati si riuniscono per formare un soggetto pubblico. [...] I cittadini si comportano da soggetto pubblico quando si consultano in modo libero – cioè con la garanzia della libertà di riunione e di associazione e della libertà di esprimere e rendere pubbliche le proprie opinioni su questioni di interesse generale. [...] Oggi giornali e riviste, radio e televisione sono i media della sfera pubblica. [...] L’espressione “opinione pubblica” si riferisce ai compiti di critica e di controllo

⁸ L. GEARON, *Human Rights and Religion*, cit., pp. 4178-4182, spec. pp. 4180-4181.

⁹ Come nel caso dei termini “laico” e “secolare” (cfr. *Supra* nota 5) anche i termini “spazio pubblico” e “sfera pubblica” non sono perfettamente sovrapponibili. Tuttavia, poiché l’accezione del concetto di “spazio pubblico” utilizzata in questa sede è articolata nel corpo del testo, ai fini del presente articolo questi due termini verranno usati in maniera interscambiabile come sinonimi.



che un soggetto pubblico composto da cittadini esercita informalmente e [...] formalmente nei confronti dell[o] [...] Stato. [...] La sfera pubblica come sfera che media tra la società e lo Stato, in cui il pubblico si organizza come [...] opinione pubblica, si accorda con il principio [...] che [...] ha reso possibile il controllo democratico delle attività statali»¹⁰.

Ferma restando la validità di questo profilo storico-biografico delle nozioni di “sfera pubblica” e “opinione pubblica”, le definizioni contemporanee di “spazio pubblico” o “sfera pubblica” sono andate oltre questa prima trattazione, in particolare, a causa dell’avvento dei moderni media digitali che hanno assunto un ruolo comunicativo e di formazione-indirizzo dell’opinione pubblica sempre più pervasivo.

Oggi possiamo affermare che il concetto di “spazio pubblico” o “sfera pubblica” si identifica prevalentemente con un’infrastruttura comunicativa, di natura normativa,¹¹ nella quale viene postulato il libero scambio delle informazioni e delle idee e nella quale dovrebbero avere luogo sia le deliberazioni su questioni di interesse collettivo, sia la formazione e la trasmissione della volontà pubblica alle pubbliche autorità. In questo senso, il concetto di “spazio pubblico” può assumere tanto l’accezione immateriale di “sfera pubblica”, in quanto forum virtuale di formazione e scambio di idee e opinioni, quanto l’accezione materiale (e plurale) di spazio fisico nel quale avviene la formazione e lo scambio di que-

¹⁰ J. HABERMAS, *The Public Sphere: An Encyclopedia Article (1964)*, in *New German Critique*, 3/1974, pp. 49-55, spec. pp. 49-50. La traduzione dall’inglese all’italiano del passo citato nel corpo del testo è stata effettuata dall’autrice di questo articolo. Per una presentazione più completa del pensiero di Habermas si veda J. HABERMAS, *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry into a Category of Bourgeois Society*, The MIT Press, Cambridge, 1989 (ed. or. 1962). Per approfondimenti in merito al dibattito suscitato dal pensiero di Habermas, invece, è possibile vedere, tra gli altri, C. CALHOUN (a cura di), *Habermas and the Public Sphere*, The MIT Press, Cambridge, 1993.

¹¹ Per inquadrare questa definizione di “spazio pubblico” o “sfera pubblica”, anche in connessione al concetto di “opinione pubblica”, è possibile vedere: S. SPLICHAL, *Public Opinion: Developments and Controversies in the Twentieth Century*, Rowman & Littlefield Publishers, New York, 1999; V. PRICE, *Public opinion*, Sage, Newbury Park, 1992; M. MARX FERREE, W.A. GAMSON, J. GERHARDS, D. RUCHT, “Four models of the public sphere in modern democracies”, in *Theory and society*, 31(3)/2002, pp. 289-324; il numero speciale della rivista *Theory, Culture & Society*, intitolato *A New Structural Transformation of the Public Sphere?*, 39(4)/2022 e, più specificamente sulle questioni che attengono alla creazione di uno “spazio pubblico” europeo, E.O. ERIKSEN, “An Emerging European Public Sphere”, in *European Journal of Social Theory*, 8(3)/2005, pp. 341-363.

ste idee e opinioni. In entrambi i casi, lo “spazio pubblico” rappresenta il luogo di produzione di discorsi, narrazioni e contro-narrazioni, che sono il risultato degli obiettivi perseguiti dai soggetti che li creano ma anche del contesto culturale, politico, sociale ed economico entro il quale vengono creati. Pertanto, la decodifica del concetto di “spazio pubblico”, più che su una sua definizione *a priori*, dovrebbe basarsi sulla decifrazione dei discorsi di natura politica, sociale, giuridica, economica, culturale e religiosa e delle narrazioni/contro-narrazioni prodotte in questi stessi ambiti dai soggetti che interagiscono nella sfera pubblica; un’operazione complessa, raramente auto-evidente, potenzialmente in grado di incidere sui processi decisionali e le categorie normative sulle quali tali processi si basano e che vengono da essi generate.

Benché le questioni finora presentate non esauriscano il quadro teorico-disciplinare entro il quale è possibile collocare il progetto Marie Curie NEGOTIA, esse costituiscono un punto di partenza valido sia per comprendere alcuni dei temi inclusi nella ricerca al centro di questo progetto¹², sia per rispondere alla domanda intorno alla quale ruota quest’articolo.

2. L’approccio del progetto Marie Curie NEGOTIA al concetto di “comunità religiosa”: il caso delle comunità copte ortodosse immigrate in Europa

Il progetto Marie Curie *NEGOTIA -Negotiating Religion. Coptic Orthodox diaspora communities. Shifting identities, needs, and relations from Egypt to Europe and back* si propone di analizzare le comunità copte ortodosse della cosiddetta “diaspora” in Europa alla luce di tre aspetti chiave: identità, bisogni e relazioni, al fine di costruire il quadro teorico-pratico della mediazione religiosa. L’obiettivo principale del progetto è quello di analizzare le origini e la storia delle comunità copte, il loro patrimonio culturale e le peculiarità della loro religione ma, soprattutto, le dinamiche di decostruzione e ricostruzione della dimensione materiale, emozionale e relazionale che tali comunità hanno

¹² Questo paragrafo e parte del successivo si basano prevalentemente sull’inquadramento teorico-metodologico della ricerca al centro del progetto NEGOTIA che ho delineato nel volume A. BERNARDO, *Ricostruire una comunità. La Chiesa copta ortodossa in Europa*, Quasar, Roma, 2020. Tale inquadramento costituisce la più completa presentazione per comprendere l’approccio della ricerca NEGOTIA e i suoi sviluppi.



vissuto nel percorso che le ha portate dall'Egitto all'estero così come i legami che tengono unite queste comunità a quella che viene percepita come la loro terra d'origine. L'obiettivo finale del progetto è quello di definire il concetto e il campo d'indagine della "mediazione religiosa", attraverso un approccio metodologico integrato, a carattere interdisciplinare, focalizzato sui copti.

Al centro del progetto NEGOTIA c'è la chiesa di San Giorgio Megalomartire, costituita a Roma come diocesi autonoma nel 1996, già oggetto di uno studio da me avviato nel 2017. Questa comunità comprende, tra gli altri: membri con un passato migratorio; gruppi giovanili almeno in parte nati nella "diaspora"; rappresentanti religiosi e laici della comunità che a tale chiesa afferisce. In quanto risultato dei processi migratori che hanno interessato l'Egitto a partire dagli anni '50- '60 del Novecento, il profilo di questa diocesi è fortemente caratterizzato da continui scambi con la terra d'origine. Pertanto, essa viene analizzata in stretta connessione con i copti in Egitto. Particolare attenzione è rivolta al Centro Culturale Copto Ortodosso, istituito al Cairo nel 2008 «per preservare il ricco patrimonio copto come un'epoca importante nella storia egiziana e nella tradizione cristiana in tutto il mondo»,¹³ che esemplifica uno dei più interessanti centri comunitari della Chiesa copta in Egitto in quanto luogo istituzionalmente dedicato alla condivisione di uno specifico mondo culturale e valoriale. Attraverso una prospettiva comparativa transnazionale, i dati scaturiti dall'analisi della Diocesi di Roma saranno incrociati con i dati raccolti studiando la Chiesa copta ortodossa di San Pietro, l'ultimo martire ad Amburgo, che costituisce il terzo caso di studio della ricerca. Questa chiesa, fondata negli anni '70 del Novecento, è una delle chiese che fanno parte delle comunità copte ortodosse della Germania settentrionale.

A questi casi di studio, durante il secondo anno di progetto, si è affiancata la Diocesi copta ortodossa di Milano. La scelta di estendere l'analisi alla Diocesi di Milano è stata dettata dalla volontà di fornire un quadro completo della situazione dei copti in Italia¹⁴.

¹³ La traduzione dall'inglese all'italiano della citazione presente nel corpo del testo è stata effettuata dall'autrice di questo articolo. La versione originale inglese di tale citazione è disponibile sul sito ufficiale del Centro Culturale Copto Ortodosso: <https://copticocc.org/en/%D9%85%D9%86-%D9%86%D8%AD%D9%86/> (12/22).



I presupposti sui quali si basa il progetto NEGOTIA sono i seguenti:

1. *I copti*, la loro storia, le loro origini, il loro patrimonio culturale e la loro religione ma anche le specificità del percorso migratorio che ha contrassegnato il profilo delle comunità copte ortodosse costituite nei Paesi d'immigrazione, in particolare in Italia e Germania. Nel corso del secolo scorso, i copti ortodossi ossia i cristiani egiziani anti-calcedonesi¹⁵ sono stati interessati da un consistente fenomeno migratorio, che ha avuto origine tra gli anni '50-'60 del Novecento. Ragioni di varia natura, sociali, politiche, economiche e religiose, hanno portato i copti a emigrare dall'Egitto in altri Paesi. Fra di essi, se eccettuamo i Paesi di lingua araba, le destinazioni privilegiate sono state il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia. In un secondo momento, anche l'Europa è diventato un Paese d'immigrazione stabile. Il processo di insediamento è stato un processo graduale, i cui tempi e le cui modalità sono state strettamente legate all'andamento dei flussi migratori. Inizialmente, chi migrava lo faceva da solo e sempre da solo affrontava le difficoltà dell'inizio. Mano a mano che altri copti arrivavano nei Paesi nei quali si erano stabiliti i primi migranti, si costituivano gruppi più

¹⁴ Desidero segnalare che, recentemente, sono risultata vincitrice di un altro progetto di ricerca che si muove in linea di continuità con i presupposti teorici e l'approccio metodologico del progetto NEGOTIA.

Questo nuovo progetto, di durata biennale, è finanziato da Sapienza Università di Roma nell'ambito del bando SEED PNR (Programma Nazionale Ricerca 2021-2027) e si intitola *DoCoR-Donne copte ortodosse in Italia: identità, memorie e rappresentazioni di una componente religiosa e di genere* (protocollo n. SP12218484942869). La ricerca alla base del progetto DoCoR ha come soggetto-oggetto le donne copte ortodosse presenti in Italia, afferenti sia alla Diocesi copta ortodossa di Roma che a quella di Milano.

¹⁵ Per una panoramica sulla storia, sulle caratteristiche e sulle vicende che hanno interessato i copti dalle origini della loro chiesa ai giorni nostri è possibile consultare, tra gli altri: A. CAMPLANI, *I concili di Efeso e Calcedonia: la crisi religiosa in Oriente e la formazione di chiese nazionali*, in E. PRINZIVALLI (a cura di), *Storia del cristianesimo. 1. L'età antica (secoli I-VII)*, Carocci, Roma 2015, pp. 309-328; A. CAMPLANI (a cura di), *L'Egitto cristiano. Aspetti e problemi in età tardo-antica*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma, 1997; C. CANNUYER, *I copti*, Libreria Editrice Vaticana, Schio-Città del Vaticano 1994²; G. GABRA (a cura di), *Coptic Civilization: Two Thousand Years of Christianity in Egypt*, AUC Press, Cairo, 2014; O. F. A. MEINARDUS, *Christians in Egypt: Orthodox, Catholic and Protestant Communities. Past and Present*, AUC Press, Cairo, 2006; O.F.A. MEINARDUS, *Two Thousand Years of Coptic Christianity*, AUC Press, Cairo, 2010; M. TADROS, *Copts at the Crossroad. The Challenges of Building Inclusive Democracy in Egypt*, AUC Press, Cairo, 2013; N. VAN DOORN-HARDER (a cura di), *Copts in Context. Negotiating Identity, Tradition, and Modernity*, Usc Press, Columbia, 2017 e N. VAN DOORN-HARDER, K. VOGT (a cura di), *Between Desert and City: The Coptic Orthodox Church Today*, Novus Forlag, Oslo, 1997.



o meno organizzati. Da lì nascevano le prime comunità. A oggi, tali comunità risultano non ancora adeguatamente studiate.

2. *Il concetto di comunità e i suoi elementi costitutivi.* Il concetto di “comunità” ha assunto un ruolo di primo piano per le discipline che si occupano della diversità culturale e religiosa presente nelle società contemporanee. Lo studio delle religioni nella contemporaneità ha posto questioni di natura definitoria, sia formale che contenutistica, ma soprattutto metodologica. All’interno dell’impianto teorico-metodologico della ricerca NEGOTIA, l’esame del concetto di “comunità” e dei suoi elementi costitutivi risulta di fondamentale importanza. Nel corso dei secoli, tale concetto è stato variamente teorizzato e connotato. Alcuni studiosi lo hanno esaminato in rapporto a quello di “società”, altri si sono concentrati sull’utilizzo del termine per evidenziare le differenze esistenti tra comunità locali e globali, altri ancora si sono focalizzati sugli aspetti emozionali e relazionali connessi al senso di appartenenza¹⁶. Benché il concetto di “comunità” sia stato a lungo analizzato da prospettive di ambito in prevalenza sociologico, antropologico e psicologico, esso è stato ampiamente utilizzato anche in altri campi d’indagine. In questo quadro, le comunità copte ortodosse che si sono formate nei Paesi d’immigrazione rappresentano un interessante caso di studio.

¹⁶ Per una panoramica sulla trattazione del concetto di “comunità” nel tempo e nei diversi ambiti disciplinari che si sono occupati di tale concetto è possibile vedere: R. ESPOSITO, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino, 2006; S. TRAMMA, *Pedagogia della comunità. criticità e prospettive educative*, Franco Angeli, Milano, 2009; P. AMERIO, *L’evoluzione del concetto di comunità nella cultura occidentale*, in B. ZANI, A. PALMONARI (a cura di), *Manuale di Psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 19-40; L. GALLINO, *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino, 2014; B. ANDERSON, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 2009 (ed. or. 1983); F. TÖNNIES, *Comunità e società*, Laterza, Milano, 2011 (ed. or. 1887); M. WEBER, *Economia e società*, Donzelli, Roma, 2005 (ed. or. 1922); T. PARSONS, *The social system*, Routledge, Londra, 1951; T. PARSONS, *The position of identity in the general theory of action*, in C. GORDON, K.J. GERGEN (a cura di), *The self in social interaction*, John Wiley & Sons, New York-Londra-Sydney-Toronto, 1968, pp. 11-24; S.B. SARASON, *The psychological sense of community. Prospects for a community psychology*, Jossey-Bass, San Francisco-Washington-Londra, 1974; D. W. MCMILLAN, D. M. CHAVIS, *Sense of Community: A Definition and Theory*, in *Journal of Community Psychology*, 14/1986, pp. 6-23. Alcuni autori come Arensberg, Bauman, Geiger e Nancy hanno messo in evidenza le criticità e i limiti dell’utilizzo del concetto di “comunità” quale categoria interpretativa. Tuttavia, per ragioni di economicità, in questa sede non indicherò i titoli dei lavori di tali autori che, in ogni caso, restano rintracciabili agevolmente.



3. *Le biografie e i discorsi* prodotti dalle comunità copte ortodosse nei Paesi d'immigrazione, e non solo. Il profilo delle comunità copte ortodosse può essere analizzato alla luce del concetto di "comunità" appena delineato. Più nello specifico, occorre tenere conto di tre elementi o aspetti chiave: l'identità, che per i copti ortodossi poggia su una comune origine storico-geografica, culturale e religiosa e su un'idea di "tradizione" condivisa; i bisogni che sono emersi fra i copti nei Paesi d'immigrazione, tra i quali primeggiano il bisogno di disporre di un proprio luogo di culto e l'accesso ai servizi religiosi, e le relazioni createsi all'estero, sia con altre comunità religiose sia con le strutture centrali e periferiche degli Stati nei quali le comunità copte migranti sono presenti. Questi tre elementi o aspetti chiave sono stati variamente articolati sulla base delle biografie, individuali e collettive, che hanno caratterizzato la nascita e lo sviluppo delle comunità copte all'estero, ma anche dei discorsi, latamente intesi¹⁷, che hanno contrassegnato la rappresentazione pubblica di tali comunità. Biografie e discorsi sono gli strumenti attraverso i quali vengono costruite le identità, i bisogni e le relazioni. Per questo, la loro analisi è alla base della ricerca NEGOTIA sulle comunità copte immigrate.

In termini metodologici, dunque, il progetto si concentra sulla ricostruzio-

¹⁷ Il termine "discorso" ha una valenza polisemica. Questa polisemia dipende direttamente dagli ambiti d'indagine all'interno dei quali tale termine è utilizzato e dagli obiettivi che attraverso il suo utilizzo si intendono perseguire. Nel progetto NEGOTIA, il termine "discorso" comprende tutti i possibili significati attribuitigli. Ciò dipende dal fatto che, metodologicamente, risulta più efficace lavorare con definizioni ampie. Il fine, infatti, è quello di poter sperimentare l'assunto di base della ricerca in maniera estensiva e in ottica pluridirezionale. Diversi sono stati gli studiosi che hanno teorizzato il concetto di "discorso". Oltre all'ambito linguistico in senso stretto, tale concetto ha trovato spazio all'interno delle analisi sulle dinamiche di campo e in quelle relative alle rappresentazioni simboliche. Nonostante la varietà delle sue definizioni, il termine "discorso" sembra connotare sempre qualcosa che "costruisce", e dunque produttivo di esiti per l'oggetto al quale si riferisce. Sulle definizioni e gli utilizzi del termine "discorso" è possibile vedere: M. BOHOLM, *Towards a semiotic definition of discourse and a basis for a typology of discourses*, in *Semiotica*, 208/2016, pp. 177-201; P. BOURDIEU, *Language and Symbolic Power*, Polity Press, Cambridge, 1991, spec. pp. 163-170; ID., *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992 (ed. or. 1992), spec. pp. 66-83; ID., *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge University Press, Cambridge, 1977; H.L. DREYFUS, P. RABINOW, *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1989 (ed. or. 1982), spec. pp. 168-231; M. FOUCAULT, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino, 1977 e ID., *The Archaeology of Knowledge and the Discourse of Language*, Pantheon Books, New York, 1972, spec. pp. 21-76.



ne delle biografie delle comunità copte ortodosse emigrate e sull'analisi dei discorsi prodotti da tali comunità. Più nel dettaglio, esso esamina come le dinamiche e le strategie retoriche impiegate dalle comunità copte ortodosse nei Paesi d'immigrazione, specialmente in Europa, abbiano orientato l'auto-rappresentazione delle comunità copte sulla scena pubblica e in che modo tali strategie abbiano contribuito a definire l'identità, i bisogni e le relazioni dei copti all'estero.

A tal fine, il progetto adotta una prospettiva integrata, basata sull'esame di una varietà di fonti. Fra queste fonti la produzione *letteraria e narrativa* delle comunità copte contemporanee occupa un posto rilevante. Tale produzione comprende materiali di diversa natura e provenienza, che vanno da monografie sulle origini e la storia dei copti a opere collettanee sulla cultura e la religione copta, dai racconti di prima mano relativi alla formazione delle comunità copte all'estero alle rappresentazioni che le comunità offrono di sé attraverso siti *web* ufficiali e canali simili. Si tratta, in massima parte, di materiali che possono essere ricondotti al punto di vista dell'*insider*¹⁸ e che per altri campi di studio costituiscono l'apparato bibliografico di riferimento. È questo il caso dell'opera "The Coptic Encyclopedia" curata da Aziz S. Atiya¹⁹, la cui voce "Coptic Migration" è *aperta da un'introduzione del patriarca Shenouda III* e le cui

¹⁸ Il tema del posizionamento dello studioso rispetto al proprio oggetto di studio rappresenta un nodo teorico-metodologico per le discipline che studiano il fatto religioso. Questo nodo riguarda almeno tre livelli di questioni: il modo attraverso il quale viene concettualizzato il termine "religione", il modo attraverso il quale viene studiato ciò che definiamo "religione" e la posizione assunta dalle cose, dalle persone e dai gruppi fra loro e rispetto agli altri. Alla base delle questioni considerate vi è un problema di *relazione*. In base alla prossimità o alla distanza assunta dallo studioso in relazione al fatto religioso è possibile individuare una serie di posizionamenti: *undertaker*, *critic*, *critical caretaker*, *caretaker*, *maker*, *consumer* o *prosumer* e *insider*. Nell'ambito di tali posizionamenti, la diade "insider-outsider" esemplifica il rapporto esistente fra i loro estremi. Per un approfondimento in merito al dibattito su *insider* e *outsider*, alla dialettica sottesa a tale dibattito e alle questioni teorico-metodologiche legate al posizionamento dello studioso rispetto al proprio oggetto di studio è possibile vedere: R.T. MCCUTCHEON (a cura di), *The Insider/Outsider Problem in the Study of Religion. A Reader*, New York 2005²; ID., *Critics not Caretakers. Redescriving the Public Study of Religion*, SUNY Press, Albany, 2001 e T.N. HEADLAND, K.L. PIKE, M. HARRIS (a cura di), *Emics and Etics: The Insider/Outsider Debate*, Sage, Newbury Park-Londra-Nuova Delhi 1990.

¹⁹ A.S. ATIYA (a cura di), *The Coptic Encyclopedia*, 7 voll., Macmillan Publishing Company, New York, 1991.

sottovoci sono redatte prevalentemente da sacerdoti copti ortodossi, testimoni oculari delle vicende che narrano, e dunque soggetto-oggetto dei fatti che riportano. A queste fonti primarie vanno aggiunte le osservazioni partecipate da me effettuate nel corso di eventi pubblici e liturgie e i risultati delle conversazioni intercorse con i membri delle comunità copte in Egitto e all'estero e con i rappresentanti pubblici di vari enti e istituzioni. La letteratura secondaria è costituita da tutti quei lavori che analizzano la storia della Chiesa copta e le dinamiche di formazione delle comunità copte ortodosse nei Paesi d'immigrazione da un punto di vista *outsider*²⁰. Ciò non esclude che gli autori di tali lavori siano membri della Chiesa o delle comunità copte migranti. Tuttavia, la distanza assunta dall'oggetto studiato e l'esplicitazione del proprio posizionamento rispetto a esso risultano condizioni sufficienti per includere i loro lavori nella letteratura secondaria. Da ultimo, l'esame dei materiali disponibili online, sui siti *web* della Chiesa copta in Egitto e nei Paesi d'immigrazione e su quelli delle organizzazioni copte nel mondo, trova una specifica collocazione all'interno della ricerca. Si tratta di materiali ricchi di dati, finalizzati all'auto-rappresentazione pubblica dei soggetti che li producono ed espressamente ideati per la comunicazione digitale. L'analisi di questi siti *web* permette l'individuazione di ambienti culturali e di aree geografiche nelle quali sono state concepite opere e generi letterari specifici, trattati per lo più da una prospettiva *insider*. Contemporaneamente, l'analisi dei materiali online consente di raccogliere informazioni sulle singole istituzioni, la loro storia, il loro sviluppo e le attività che svolgono.

Come risulta evidente, la ricerca alla base del progetto NEGOTIA sottende una domanda ricorrente che riguarda il rapporto tra il concetto di "osservazione" e quello di "normazione" (inclusi quello di "normatività" e "normativismo")²¹. Più nello specifico, tale domanda attiene alla possibilità di trovare un

²⁰ Cfr. *Supra* nota 17.

²¹ Sul concetto di "normazione" ("normatività" e "normativismo" inclusi), sulle declinazioni teoriche che tale concetto può assumere nei diversi ambiti disciplinari e sulle sue implicazioni politiche è possibile vedere: R. FORST, *Normativity and Power: Analyzing Social Orders of Justification*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2017, spec. pp. 55-67 e 131-139; M. DOYON, T. BREYER (a cura di), *Normativity in Perception*, Palgrave Macmillan, New York, 2015; R. WEDGWOOD, *The Nature of Normativity*, Clarendon, New York, 2007; J.J. THOMSON, *Normativity*, Open Court, Chicago-La Salle,

equilibrio tra questi due termini che superi la preminenza dell'uso del secondo rispetto al primo in diverse occasioni. Nella prima fase della ricerca, l'osservazione, intesa non solo come osservazione partecipata ma anche come esame delle diverse fonti analizzate, è impiegata quale strumento per la raccolta dei dati. Nella seconda fase della ricerca, i dati analizzati consentono di passare dall'osservazione alla definizione dello strumento normativo "mediazione" o, meglio, "mediazione religiosa". La distinzione tra queste due fasi può agevolare lo scardinamento di posizioni *a priori* stratificatesi nel tempo. Allo stesso modo, la possibilità di avvalersi dello strumento mediale può consentire di apprezzare la diversità culturale e religiosa presente in Europa in maniera nuova. In effetti, l'utilizzo dell'approccio metodologico al centro del progetto NEGOTIA fornirà un modello teorico-pratico per l'analisi del concetto di "comunità", in particolare di "comunità religiosa, utile anche per decodificare e ri-contestualizzare il posizionamento degli attori pubblici, religiosi e non, nello spazio pubblico contemporaneo in Europa e altrove.

3. Alcuni risultati e questioni aperte

Benché nel presente articolo non sia possibile sintetizzare il complesso dei risultati finora raggiunti dal progetto NEGOTIA, in questo paragrafo desidero fornire una sintesi delle osservazioni relative a ciascuno dei tre elementi o aspetti chiave al centro della ricerca (identità, bisogni e relazioni) così come sono emersi dall'esame già condotto e condividere alcune considerazioni nate dall'analisi comparata che ho potuto svolgere tra le comunità copte in Europa e quelle che ho avuto modo di incontrare in altri Paesi.

1. *Identità copta*. L'identità copta si basa su un doppio criterio di verità o auto-rappresentazione, si compone di diversi elementi (storia, lingua, letteratura, arte, musica) e mostra alcuni temi ricorrenti. Il doppio criterio di verità riguarda la diretta discendenza dei copti dalla popolazione autoctona dell'Egitto di epoca faraonica (criterio etnico) e la fondazione della Chiesa copta da parte di san Marco (criterio religioso). Non c'è presentazione ufficiale che non metta in evidenza questi due criteri, che concorrono a costruire la narrazione

2008; M. DOUGLAS, *How Institutions Think*, Syracuse University Press, Syracuse, 1986, spec. pp. 55-67 e 91-109 e M. GOŁEBIEWSKA (a cura di), *Cultural Normativity: Between Philosophical Apriority and Social Practices*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2017.

pubblica dei copti e della loro Chiesa, sottolineando l'autenticità delle sue origini. I discorsi dei gruppi di pressione copti presenti all'estero e la ricostruzione della storia copta fatta dalle chiese "locali", fisicamente presenti nei diversi Paesi d'immigrazione da me esaminati, contengono numerosi esempi di utilizzo di questi due criteri²².

La storia, la letteratura e l'arte dei copti concorrono a definirne l'identità. Questi elementi si legano a una più ampia rete di concetti riconducibili al ruolo della "memoria", al senso di appartenenza e alla condivisione del complesso di emozioni che essi stessi creano. La preservazione, trasmissione e valorizzazione di tali elementi rafforza l'identità copta a diversi livelli. Tra gli elementi presi in considerazione, la lingua, più araba che copta, e la letteratura assumono una peculiare funzione comunitaria che ha origini politico-narrative ben precise.

I temi ricorrenti nel discorso copto relativo all'identità sono diversi. Tra di essi spiccano: il ruolo che la "tradizione" ha nella Chiesa copta e il ruolo che il monachesimo copto ha avuto per essa e, in generale, per la storia del cristianesimo. Il tema della "tradizione" si ricollega a quello delle "radici" cristiane ed egiziane, e dunque al principio etnico-religioso che nasce dal doppio criterio di verità considerato. Per la Chiesa copta tali temi e tale principio costituirebbero una sua caratteristica esclusiva. All'interno della cornice creata da questi criteri e temi, le giovani generazioni rappresentano un elemento nevralgico. Esse contribuiscono alla preservazione e trasmissione dell'identità copta e, di conseguenza, alla sopravvivenza della Chiesa stessa.

A questa auto-rappresentazione monolitica dell'identità copta, tuttavia, fanno da contraltare le posizioni individuali dei copti dentro e fuori dall'Egitto. In effetti, i membri delle comunità copte in Egitto e all'estero hanno interiorizzato l'auto-rappresentazione ufficiale della Chiesa copta con vari gradi di accordo. L'attività di ricerca sul campo da me svolta fino a questo momento ha fatto emergere proprio il divario esistente tra questa rappresentazione monolitica fornita dalla Chiesa e la molteplicità delle storie di vita e delle diverse

²² Con l'espressione "gruppi di pressione" mi riferisco agli attivisti copti all'estero ossia a quei gruppi che si auto-definiscono copti ma le cui posizioni non risultano sempre e necessariamente in linea con le direttive ufficiali della Chiesa in Egitto.



narrazioni/contro-narrazioni dei membri che compongono la comunità che la sostanzia. Tale attività di ricerca ha anche mostrato la complessità delle interrelazioni tra l'istituzione "Chiesa copta" e la comunità copta/le comunità copte e i singoli membri che ne fanno parte, evidenziando potenziali linee di conflitto intracomunitarie, per lo più esistenti a livello latente, e le modalità adottate dalla Chiesa copta per gestire tali conflittualità.

2. *Bisogni dei copti nei Paesi d'immigrazione.* Fra i bisogni manifestati dai copti nei Paesi d'immigrazione per quanto attiene la sfera religiosa spiccano la ricerca di servizi religiosi e la possibilità di disporre di un luogo di culto. Questi bisogni sono interrelati e, almeno nella fase immediatamente successiva all'arrivo all'estero, non risultano classificabili secondo un ordine di priorità. L'acquisizione di un luogo di culto proprio, nel quale riconoscersi, appare come un bisogno che si manifesta nel medio-lungo termine, quando la comunità ha raggiunto una certa consistenza e stabilità. Tale bisogno si intreccia con una serie di questioni che attengono al problema della visibilità che le comunità religiose contemporanee hanno sulla scena pubblica ma anche con i vincoli che tale scena pone come nel caso delle cosiddette "intese" in Italia. Com'è noto, l'intesa rappresenta lo strumento giuridico adottato dallo Stato italiano per gestire le comunità religiose "diverse dalla cattolica" presenti nel Paese. Tuttavia, tale strumento ha una natura controversa e produce una serie di condizioni problematiche legate al "riconoscimento" di queste comunità.

In effetti, tra i bisogni rilevati il "riconoscimento" è emerso come una macro-categoria. Il concetto di "riconoscimento" può essere analizzato tenendo conto di diversi punti di vista. Più specificamente, nel quadro della ricerca alla base del progetto NEGOTIA, il "riconoscimento" appare non esclusivamente correlato a un contesto giuridico esterno. L'incrocio di dati e fonti secondarie mostra che il "riconoscimento" copre una gamma più ampia di questioni. Da un lato, dipende dal riconoscimento esterno che le comunità copte ricevono da altre istituzioni, gruppi e/o individui attraverso provvedimenti legislativi. Dall'altro, si basa sul riconoscimento interno, a dire "spirituale", emozionale e normativo, latamente inteso, che le comunità all'estero ricevono dalla Chiesa in Egitto. Questo riconoscimento interno si riferisce anche alle relazioni tra i membri delle comunità copte nei Paesi d'immigrazione, e non solo, con la loro *leadership* locale.



Naturalmente, dall'avvenuto o mancato "riconoscimento" di ambito strettamente giuridico si sviluppa una serie di questioni che hanno risvolti fattuali. Tra le questioni considerate, in Italia emergono le difficoltà connesse alla disponibilità di un luogo di culto adeguato alle esigenze delle comunità copte presenti nel Paese; difficoltà che permangono come questione aperta sia per la Diocesi copta ortodossa di Roma, nonostante essa sia già ufficialmente riconosciuta come ente dotato di personalità giuridica²³, sia per la Diocesi copta ortodossa di Milano.

3. *Relazioni copte nei Paesi d'immigrazione.* Le relazioni che caratterizzano le comunità copte ortodosse nei Paesi d'immigrazione risultano maggiormente variabili e non riconducibili a casistiche univoche. Tale variabilità dipende soprattutto dagli elementi che contraddistinguono l'impalcatura istituzionale dei diversi Stati nei quali i copti emigrati dall'Egitto vivono e lavorano. Nello specifico, tali relazioni sono funzione della storia, del sistema culturale e dell'impianto legislativo dei Paesi d'immigrazione. Alla storia, al sistema culturale e all'impianto legislativo dei Paesi d'immigrazione fanno da contraltare la storia e il sistema socio-culturale dai quali i copti immigrati provengono. In Europa, la variabilità dei modelli di sviluppo dei diversi Paesi produce una situazione a macchia di leopardo. Ogni Stato ha le proprie peculiarità e una serie di riferimenti sociali, che creano condizioni più o meno vincolanti. La Chiesa copta ha le proprie peculiarità e una serie di riferimenti a sua volta vincolanti. Come abbiamo visto, tra di essi c'è il mantenimento di una compattezza identitaria, insieme culturale e religiosa, che ha rappresentato la risposta che la Chiesa copta ha deciso di utilizzare quale strategia di "sopravvivenza"; ciò a prescindere dal contesto di riferimento.

In ogni caso, l'ipotesi che le relazioni siano un aspetto strettamente legato ai due aspetti precedenti (identità e bisogni) e che tali aspetti siano correlati e si influenzino a vicenda è stata confermata. In particolare, le relazioni si concentrano su un duplice livello di interazione: la linea verticale dei contatti con gli organismi

²³ Ufficio Centrale di Statistica (a cura di), *Annuario delle Statistiche Ufficiali del Ministero dell'Interno*, Ministero dell'Interno, Roma, 2021, disponibile al seguente indirizzo: http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Annuario_delle_statistiche_ufficiali_del_ministero_dell_interno_edizione_2021-13988980.htm (12/22).



centrali e periferici degli Stati in cui i copti vivono e lavorano e il livello orizzontale dei legami tra le comunità copte e i loro membri. I copti moderni hanno uno *status* di minoranza sia in Egitto che nei Paesi d'immigrazione, in particolare nei Paesi in cui si trovano i casi studio di NEGOTIA. Tuttavia, questo *status* di minoranza assume forme diverse, con condizioni di vita più o meno difficili, che dipendono, tra l'altro, proprio dall'assetto istituzionale ossia politico-costituzionale e giuridico-normativo di ciascuno Stato.

L'utilizzo di questi tre elementi o aspetti chiave potrebbe costituire un modello per l'analisi di qualsiasi "comunità religiosa" presente nello spazio pubblico. L'esito normativo della ricerca potrebbe diventare un paradigma per «interagire costruttivamente con le singole tradizioni socio-culturali e religiose» dei diversi Stati europei.

Infine, vorrei sottolineare che uno dei principali risultati della prima fase del progetto NEGOTIA è stato raggiunto durante la mia attività di ricerca sul campo in Egitto. In effetti, tale attività di ricerca ha fatto emergere due questioni particolarmente rilevanti per i copti. Tali questioni riguardano sia la visione che i copti in Egitto hanno del processo migratorio, sia l'importanza che essi attribuiscono al concetto di "integrazione", spesso utilizzato come sinonimo di "inclusione". Poiché la mediazione è una questione che attiene anche al campo dell'"integrazione"/"inclusione", nel prosieguo della ricerca l'analisi di questi concetti, il loro legame con i tre aspetti chiave al centro del quadro teorico-metodologico del progetto e la loro elaborazione da parte dei copti dentro e fuori dall'Egitto saranno tenuti in specifica considerazione.